

### 4.1.3. Teodora reggente (842 – 856)

#### 4.1.3.1. L'intronizzazione collegiale

##### 4.1.3.1.1. Una collegialità dinastica

Alla morte di Teofilo, il 20 gennaio 842, Michele III, suo unico figlio maschio, aveva appena due anni; era nato, infatti, nell'840.

L'imperatrice aveva circa trenta anni e anche se Michele era stato dopo la nascita e il battesimo incoronato imperatore, per ovvie ragioni e secondo la tradizione, assunse immediatamente la reggenza; Teodora era la prima donna a reggere il governo dopo l'esperienza di Irene (780 – 802).

In primo luogo la *basilissa* diede vita a un governo collegiale sotto il profilo formale e dinastico. La discendenza imperiale, infatti, non era solo costituita dal piccolo Michele, ma da ben cinque figlie maggiori, Maria, Tecla, Anna, Anastasia e Pulcheria. La maggiore di quelle, Tecla, fu associata alla madre e al piccolo *basileus* fin da subito tanto nella numismatica, dove compare in effigie insieme con la madre e il fratello, quanto nel protocollo imperiale; nelle intestazioni dei documenti ufficiali del periodo compare, infatti, la scrittura '*basileontos tes romaion arches Michael kai Theodoras kai Thekles*' e vale a dire 'sotto l'impero di Michele, Teodora e Tecla'.

Era una collegialità al femminile volta a rinforzare il quadro della dinastia amoriana; i timori per una morte prematura del piccolissimo erede al trono e dunque di un seguente vuoto di potere dominò, riteniamo, questa simbolica associazione. Teodora o Tecla avrebbero garantito, attraverso un loro fortunato matrimonio, la continuità istituzionale anche nel caso della dipartita del giovane erede.

##### 4.1.3.1.2. Il consiglio di reggenza iniziale (842 – 843)

Al di là delle questioni formali, Teodora accompagnò il suo governo effettivo con la collaborazione di suo zio Sergio Niceziato, di suo fratello Bardas, di Petronas e del logoteta del dromo Teoctisto. Cercò, dunque, l'imperatrice madre di mantenere l'amministrazione dello stato all'interno della sua famiglia; ritroveremo Petronas a combattere contro gli Arabi negli anni '50 e Bardas ad assumere nuovamente il potere nonostante l'epurazione del 843 / 844, in base alla quale il logoteta Teoctisto, un eunuco di buona esperienza, divenne, nei fatti, l'unico componente del consiglio di reggenza. Comunque, tra formalità e sostanzialità, il governo dell'impero, tra 842 e 856, fu un fatto collegiale, di una collegialità e collaborazione dichiarate: Tecla, Teodora, Michele e qualche ministro plenipotenziario.

Il consiglio di reggenza iniziale affrontò il problema dell'eclissi della iconoclastia, sotto il profilo carismatico e quello politico: la sconfitta subita a *Dazimon* e gli Arabi nel cuore del piano anatolico pesavano come macigni contro la polemica verso le immagini.

#### 4.1.3.2. Il definitivo abbandono dell'iconoclastia (marzo 843)

##### 4.1.3.2.1. L'iconoclastia e il femminile

E' un dato storico: la prima abiura alla politica iconoclasta, occorsa nel 787 con il secondo concilio di Nicea, fu organizzata o meglio patrocinata da una donna, Irene, e il secondo e definitivo abbandono della polemica contro le immagini sponsorizzato da un'altra donna, Teodora, reggente per Michele III e vedova di Teofilo. Questa coincidenza incuriosisce.

Si è tentati all'ipotesi che il mondo femminile bizantino in generale fosse molto tiepido se non ostile all'iconomachia; abbiamo in proposito solo pochi e insufficienti indizi, che, tra le altre cose, riguardano solo il vertice del mondo femminile bizantino.

Al centro della venerazione delle immagini era il culto mariano e uno delle prime testimonianze di un fervore iconoclasta in Costantinopoli, la testimonianza di Arculfo della fine del VII secolo, vide coinvolta proprio un'effigie scultorea della Vergine posta lungo una via pubblica. La Vergine, inoltre, più volte, attraverso la sua rappresentazione e immagine, aveva interceduto per la salvezza della città, sacralizzandone le mura e le porte durante l'assedio del 626, quello del 674 e infine quello del 717.

La suprema tutela di Costantinopoli era una figura sacra tutta femminile, dunque. Il culto mariano, per

tutte queste cose, era inscindibile dalla rappresentazione iconografica della Vergine e la Vergine, insieme con Sant'Anna, era la massima rappresentante del mondo femminile all'interno dell'olimpico cristiano.

Questo legame profondo tra immagine e culto potrebbe essere alla base di un notevole distacco della frazione femminile della popolazione attiva religiosamente dalle teorizzazioni dell'iconoclastia.

#### 4.1.3.2.2. Una lunga e attenta preparazione del concilio

L'urgenza dell'abbandono dell'iconoclastia era sentita e condivisa: il disastro di *Dazimon* e l'occupazione di Amorio testimoniavano della sua inattualità e inconcludenza e la polemica contro le immagini di Leone l'armeno, di Michele Balbo e di Teofilo non era riuscita a garantire sicurezza all'impero e la protezione divina. Inoltre, sul terreno della politica reale il movimento iconoclasta era minoritario e in regresso in ogni area geografica e presso tutto gli strati sociali, esercito compreso.

Però, Teodora e il consiglio di reggenza dovevano affrontare due gravi problemi: il precedente storico del fallito concilio costantinopolitano del 786, quando, sotto Irene, l'esercito e gran parte dei vescovi si sollevarono contro la restaurazione dell'iconodulia provocando una gravissima crisi politica e lo slittamento della sinodo medesima e il fatto naturale che la totalità dei vescovi in carica, nominati e legati al precedente governo e a un'esperienza politica quasi trentennale, erano iconoclasti. Non erano due problemi di poco conto e si procedette con estrema cautela.

Il concilio non fu, infatti, preceduto da una campagna di destituzioni e deposizioni negli episcopi e neppure da un grande dibattito pubblico, come era stato per il concilio iconoclasta di Hieria e il concilio secondo di Nicea, fu, invece, organizzato in maniera silenziosa, senza rumori e clamori; l'unica autentica opposizione che si incontrò fu quella del patriarca di Costantinopoli, Giovanni il Grammatico, che fu destituito e sostituito, e al suo posto alla cattedra patriarcale fu posto Metodio.

Metodio era un monaco siciliano accasamente iconodulo che era stato arrestato e processato per questo sotto il regno di Teofilo ma non era un estremista, un fazioso, ma uomo disposto alla mediazione e al compromesso; fu quella di Metodio una buona scelta.

In secondo luogo alla sinodo costantinopolitana non furono invitati i vescovi e cioè il concilio non fu affatto un'assemblea episcopale; in tal maniera si evitavano pericolosi imbarazzi, apostasie e recriminazioni personali.

Dell'attenzione con la quale fu preparato il concilio scrive anche la tempistica: Teofilo era morto nel gennaio 842, la sinodo si riunì solo quattordici mesi dopo, nel marzo dell'843.

#### 4.1.3.2.3. Un concilio anomalo

L'VIII concilio si aprì a Costantinopoli nel marzo dell'843: non furono invitati i vescovi in carica, non furono neppure richiesti interventi pontifici e, dunque, alla sinodo non intervennero legati del Papa e vi presero parte solo funzionari civili, semplici sacerdoti e monaci; questo perché l'assemblea non si propose di emettere una nuova teologia ma di restaurarne una vecchia e già acclamata e confermata: a Costantinopoli nell'843 non si fece altro che riabilitare i canoni emessi nel secondo concilio di Nicea del 787.

Non si pose, dunque, mano a un nuovo disegno ma si fece il verso di riprenderne uno antico; fu quasi un atto giuridico piuttosto che un evento teologico: si restituiva validità alle tesi del concilio sponsorizzato da Irene cinquantacinque anni prima.

Il fatto che le resistenze a questo incredibile progetto restauratore siano state minime e inapprezzabili e che questa restaurazione potesse passare attraverso un'assemblea minore e depotenziata nell'organigramma conferma una profondissima crisi della popolarità del pensiero iconomaco e la sua inattualità politica.

#### 4.1.3.2.4. Un concilio moderato

Il primo prodotto dell'assemblea fu la rimozione e la scomunica di tutti gli iconoclasti: l'intero episcopato bizantino venne destituito. La scomunica e la deposizione, però, non si portarono dietro l'arresto e la persecuzione giudiziaria: gli antichi vescovi e in genere gli iconoclasti dichiarati, pur rimanendo esclusi dalla vita ufficiale della chiesa, poterono godere della loro libertà, delle loro

sostanze e in un certo modo della possibilità di manifestare le loro idee. Non si verificarono pogrom, tumulti, saccheggi e violazioni e tutto avvenne in un clima sostanzialmente sereno.

La stessa leggenda intorno al pentimento estremo di Teofilo, messa in giro e ufficializzata durante la sinodo, prova questo atteggiamento moderato giacché anche il *basileus* appena scomparso, pur essendo stato un iconoclasta convinto e dall'837 estremista, era ricondotto nell'alveo dell'ortodossia e in fin dei conti perdonato e riabilitato.

Questa moderazione era nelle cose e nella loro necessità: l'iconoclastia era, per Bisanzio, una parte importante della sua storia politica e aveva contribuito a strutturare l'identità stessa dell'impero bizantino.

#### 4.1.3.2.5. La moderazione iconodula

L'VIII concilio ebbe, non a caso, qualche credito iconoclasta ed eredità pesante, tanto sotto il profilo teologico quanto sotto quello della concretezza storica e liturgica.

Pur non addentrandosi in questioni dottrinarie e lasciando quelle alla canonica emersa nel secondo concilio di Nicea, l'assemblea dell'843 riammise le raffigurazioni sacre ma con una notevole eccezione che avrà importantissime ripercussioni sulla storia dell'arte bizantina. Fu riammessa, infatti, solo la raffigurazione bidimensionale della divinità e non quella tridimensionale: era dunque valida la pittura sacra ma la scultura a soggetto divino rimase proibita. La raffigurazione del divino doveva, dunque, tenersi lontana dalla verità geometrica e rimanere chiaramente verosimile ma non vera e presentarsi come semplice rappresentazione, essendo immediatamente percepita come tale.

Il ritorno alla venerazione delle immagini, inoltre, non comportò l'immediato declinare di una certa venatura iconoclasta nella cultura religiosa bizantina. Tendenze iconoclaste rimasero vive a lungo, almeno fino agli anni '60 del secolo in oggetto; in generale il recupero delle immagini e della devozione che le circondava fu un fenomeno lento e non esplosivo e per molti decenni si mantenne viva una certa diffidenza verso di quelle: ci vollero ben venticinque anni prima che in Santa Sofia venisse reintegrato il grande e maestoso mosaico che raffigurava la Vergine con il bambino e Santa Sofia era il cuore religioso dell'impero.

#### 4.1.3.2.6. Una svolta epocale

Innanzitutto va segnalata la mancanza di legati pontifici. Teodora e il suo entourage non sentirono l'esigenza di enfatizzare il concilio fino al punto di farne una semplice riedizione di Nicea seconda e dunque l'invito al Papa, i cui legati avevano presieduto quello, era ridondante e inutile.

In secondo luogo l'assenza dei legati papali sottolinea il modo di affrontare il problema che è classificato come un problema tutto interno alle dinamiche politiche e ideologiche bizantine: qui Bisanzio decide di fare a meno di Roma. Contemporaneamente la condanna dell'iconoclastia riconduce Costantinopoli all'interno dell'ecumene cristiano e introduce un nuovo dialogo, un dialogo paritetico, con Roma.

Il provincialismo, travestito da universalismo e autoritarismo religioso, che aveva contraddistinto l'epoca siriana e tutto l'VIII secolo fu definitivamente cassato: Bisanzio ora si apre al mondo e soprattutto a quello occidentale.

Infine l'assenza di legati papali evitò pericolose contraddizioni. Se l'intera politica religiosa dei siriani, di Leone l'armeno e dei primi due dinasti amoriani venne rinnegata e messa al bando, contemporaneamente la distrettazione ecclesiastica stabilita da Leone cento anni prima, e cioè la subordinazione delle diocesi balcaniche e dell'Italia meridionale al patriarcato di Costantinopoli, rimase un dato intangibile di quella politica, oggetto indiscutibile.

Il Papato reiteratamente aveva rivendicato insieme con l'abiura dell'iconoclastia la restituzione delle diocesi dell'occidente bizantino, facendone quasi una unica questione, Teodora e i suoi attraverso l'assenza di Roma dall'assemblea aggirarono il problema.

#### 4.1.3.2.7. La prima domenica di quaresima

La dolcezza del concilio non significò, però, la sua diminuzione politica. Se la liturgia iconodula non fu applicata con celerità e in maniera massificata, contemporaneamente la nuova o

vecchia canonica venne diffusa articolatamente. La sinodo, infatti, istituì la “festa” o “domenica dell'ortodossia”.

La prima domenica di quaresima in qualsiasi chiesa dell'impero, piccola o grande, venne introdotta nella liturgia la lettura dei canoni del concilio e questa usanza resiste e distingue, ancora oggi, la celebrazione della messa presso i greco – ortodossi, oltre ai richiami al sacrificio dei 42 martiri di Amorio e ai riferimenti all'*isoapostolos*, Costantino il Grande. La prima domenica della quaresima ebbe un ruolo propagandistico notevole e attraverso quella si diffondeva capillarmente dentro tutto il popolo cristiano di rito greco la rinnovata teologia ortodossa. Per di più l'evento si qualificava come 'festoso', celebrativo della riconciliazione dell'impero con Dio e la sua volontà e dunque come capace di produrre positivi effetti sulle vicende storiche e umane di coloro che appartenevano all'impero e alla sua chiesa.

La “festa o domenica della ortodossia” possiede, inoltre, un altro valore, squisitamente storiografico: noi, infatti, conosciamo i canoni approvati dall'assemblea dell'843 solo attraverso la liturgia della prima domenica di quaresima in quanto gli atti originali del concilio sono andati perduti completamente e senza quella liturgia non sapremmo nulla dell'VIII concilio.

### 4.1.3.3. I postumi del concilio in breve: monaci e autocrazia

#### 4.1.3.3.1. Metodio e i monaci

Metodio si era mosso con estrema moderazione, antepoendo gli equilibri politici e sociali alle trasformazioni teologiche radicali e presentando il concilio come un semplice recupero della canonica di un concilio precedente. L'assenza di persecuzioni, arresti e violenze verso gli iconoclasti caratterizzò il suo operato post conciliare e, soprattutto, dopo la destituzione degli iconoclasti dai seggi vescovili si provvide alla nomina di uomini moderati in materia e assolutamente vicini al governo; non ci fu vendetta né rivalsa iconodula.

Questo non piacque al movimento degli 'zeloti' e dei monaci della capitale che avrebbero preferito una radicale rivisitazione della nomenclatura ecclesiastica in senso dichiaratamente iconodulo. Secondo una prassi politica che, ormai, andava avanti da un secolo, i monaci si misero a criticare la legittimità delle nomine, in buona sostanza la natura medesima del concilio, denunciando le interferenze autocratiche in quelle. Sventolarono la bandiera della assoluta indipendenza della chiesa dallo stato e minacciarono il ricorso a Roma contro Metodio che era, per queste opinioni, irrimediabilmente compromesso con il potere imperiale.

#### 4.1.3.3.2. L'attacco contro Metodio

I monaci, al centro di questo movimento era il monastero dello *Stoudios* di Costantinopoli, si sentivano vincitori del concilio e non amavano le forme che quella vittoria aveva assunto. Ne venne fuori una dura polemica.

Alla fine, allo scopo di screditare definitivamente Metodio soprattutto davanti al vescovo di Roma, gli zeloti produssero una gravissima accusa nei suoi confronti: quella di non avere rispettato il voto di castità e di essersi congiunto con una giovane donna. Metodio che conosceva Roma per averla frequentata prima del patriarcato e per avervi praticato una irreprensibile esperienza ascetica accettò la provocazione e si sottopose al giudizio ecclesiastico e lo vinse. Lo vinse attraverso una pubblica ispezione anatomica che provò l'assoluta impossibilità per Metodio di compiere un congiungimento carnale: anni di mortificazione e una grazia richiesta espressamente ai tempi della vita monacale romana avrebbero reso impossibile qualsiasi unione.

Non sappiamo quanto questa ispezione fu veritiera oppure no; in ogni caso dopo la visita e il suo risultato la potenza autocratica si mise in moto: tutti i monaci dello *Stoudios* vennero sollevati da ogni incarico e scomunicati e il personale del monastero venne radicalmente rinnovato.

#### 4.1.3.3.3. Autocrazia e iconodulia

Se la lotta alla iconodulia era definitivamente accantonata, non lo era la lotta contro l'invasione dei monaci e la loro teorizzazione sull'assoluta indipendenza del potere ecclesiastico da quello politico.

Se, dunque, i monaci avevano pensato di cavalcare la tigre anti - iconoclasta per ottenere il controllo della chiesa organizzata e per liberarla dall'ingombrante tutela imperiale, si erano notevolmente sbagliati: su questi argomenti valeva ancora, e forse in maniera rinforzata, la lezione della dinastia siriana e soprattutto quella di Costantino V.

L'VIII concilio, dunque, lungi dall'invertire radicalmente la rotta di navigazione della nave, deviò leggermente il percorso di quella e ne riverniciò con attenzione il ponte e la carena. Insomma l'abbandono dell'iconoclastia, e cioè del fenomeno religioso che, in Bisanzio, aveva strutturato l'emergere del potere autocratico in forme cesaro - papiste e lo aveva fatto giungere a maturazione, non si sposò con la crisi dell'autocrazia e della divinità del potere imperiale.

#### 4.1.3.4. Il colpo di mano di Teoctisto

Verso la fine dell'843 Bardas e Sergio Niceziato furono allontanati dal potere e unico a mantenere l'incarico fu Teoctisto. Fu un golpe che escluse dal governo il fratello e lo zio della regina madre e Teodora rimase, secondo ogni apparenza, in sella al governo e anzi stabilì una stretta collaborazione con il nuovo plenipotenziario.

È stranissimo il fatto che la *basilissa* si privasse della relazione amministrativa con i suoi congiunti e preferisse a quelli un perfetto estraneo, l'eunuco Teoctisto: non conosciamo le motivazioni di fondo che spinsero l'imperatrice ad accettare il colpo di mano quando non a organizzarlo. Potrebbe essere alla base di questa intrapresa un timore dinastico: Teoctisto era un eunuco, incapace dunque di avere progenie, Bardas, Sergio e il lontano cugino Petronas non lo erano. In una fase di inevitabile instabilità istituzionale, il piccolo Michele aveva, infatti, appena quattro anni, i congiunti dell'imperatrice – madre avrebbero potuto proporre un contraltare genetico e un nuovo campione da contrapporre a quello legittimo.

Fu un disegno che si fondava sulla biologia, sull'istinto biologico, e Teodora, come vedremo, di fronte alla fine della minorità del figlio, si comporterà esattamente come Irene quasi un secolo prima, estendendo il suo patrocinio biologico in maniera arbitraria e indirà pure lei, secondo la lezione di Irene, un concorso di bellezza in base al quale imporre un'unione al figlio da quello non apprezzata.

Moltissime dunque sono le cose che combinano l'esperienza di Irene e quella di Teodora e moltissime sono le cose che traghettano l'istinto biologico verso un semplice istinto di potere.

La vita del minore all'impero era dunque preziosa per la reggente e ogni campione che potesse portare davanti a sé una nuova genealogia era, per forza di cose, un rischio per il minore e, di converso, per l'importanza della reggenza.

La relazione tra il nuovo plenipotenziario Teoctisto e la *basilissa* si connotò come una relazione ferrea, di autentico governo, un binomio inscindibile rinforzata dalla presenza di Tecla dentro la titolatura imperiale e del piccolo Michele nella numismatica e nel protocollo: attraverso l'associazione di Michele e di Tecla, Teodora sottolineava la continuità tra il governo di suo marito e il governo futuro.

#### 4.1.3.5. Dopo il golpe: gli anni quaranta

##### 4.1.3.5.1. La *Magnauro*

Golpe istituzionale e ritorno all'iconodulia non furono, comunque, sinonimi di regresso culturale e di oscurantismo e la reggenza di Teodora si presentò come un eccezionale sviluppo dei semi che già Teofilo aveva curato.

L'università 'pubblica' della *Magnauro* si allargò, articolando i suoi insegnamenti e assumendo uno spiccato indirizzo laico e aristotelico. Cosa incredibile, soprattutto dopo la sinodo dell'843, la sua conduzione e organizzazione furono affidate a Leone il Matematico, uomo che aveva lungamente frequentato la corte di Baghdad, che era nipote di Giovanni il Grammatico, e che era un iconoclasta, seppur moderato.

La svolta religiosa non si portava, quindi, dietro una svolta culturale e la cultura rimaneva contigua a quella decretata e coordinata sotto il governo di Teofilo; anzi il quadro della restaurazione teologica operata da Teodora e dal suo entourage determinò l'abbandono del provincialismo di iconoduli contro iconoclasti.

Ovviamente notevoli gruppi di potere non apprezzarono questo eclettismo culturale e filosofico, questo

segnalabile ritorno allo spirito della classicità che si faceva avanti, nonostante le durissime problematiche proposte dalla storia bizantina degli ultimi cent'anni.

Le conclusioni dell'VIII concilio potevano meccanicamente trasformarsi in una caccia all'uomo e in una destrutturazione culturale di più di un secolo di storia: riferimenti, agganci intellettuali, teorie conoscitive potevano essere buttate in aria e disconfermate. Non accadde, però, nulla di tutto questo: l'iconoclastia e l'iconodulia entrarono a fare parte dello stesso repertorio intellettuale e, insomma, Bisanzio non si vergognava del suo passato.

#### 4.1.3.5.2. Lo scontento degli zeloti e Ignazio patriarca

Questa morbidezza non piacque a molti e al movimento monastico degli 'zeloti' che aveva sottoposto a processo Metodio e che si era, tradizionalmente, appellato a Roma contro la sua elezione. Metodio morì il 14 giugno dell'847 e mancava un uomo che aveva gestito compromessi e moderazioni, pagandoli di persona; si creò un problema politico.

La sua successione non fu semplice e piuttosto combattuta tra il partito dei 'politici' e quello dei monaci. Tra i 'politici' si schierarono Fozio e tutti coloro che avrebbero amato un patriarca vicino alle esigenze della mediazione con la ragion di Stato e l'autocrazia e tra il partito dei monaci, degli 'zeloti', tutti coloro che avrebbero desiderato un patriarca assolutamente indipendente dalla politica.

Alla fine Teodora e Teoctisto, in perfetto stile autocratico, intervennero pesantemente sull'elezione del patriarca, sponsorizzando l'elezione di Ignazio; Ignazio era, da una parte, un monaco e un fervente iconodulo, ma contemporaneamente il figlio evirato, nel lontano 813, di Michele I Rangabe e dunque di un imperatore che era stato rinchiuso in monastero.

Per la sua biografia Ignazio poteva incarnare la mediazione tra l'autocrazia e il movimento monastico. Ignazio, però, non era uomo di levatura intellettuale tale da comprendere la mediazione che gli veniva chiesto di percorrere e, per di più, non si limitò a essere e comportarsi come un personaggio di Teodora e Teoctisto, e cioè di coloro che gli avevano donato un immenso potere e carisma ecclesiastico. Le resistenze alla sua elezione furono notevoli, nonostante il dettato imperiale.

Ignazio fu, infatti, eletto a prezzo della sconfitta di opposizioni notevoli: i vescovi iconoclasti o semplicemente sospettati di iconoclastia furono cacciati per ordine del neo eletto patriarca dalla chiesa di Santa Sofia nel giorno della sua incoronazione e fu un'espulsione pubblica e diffamante. Tra quelli Gregorio di Asbestas, vescovo di Siracusa, amico di Fozio, avrebbe esercitato una decisa opposizione. Gregorio e Leone il Filosofo continuarono a vigilare, insieme con Fozio, sulle dinamiche culturali che l'autocrazia si avviava a intraprendere dopo la sinodo dell'843 e soprattutto dopo l'elezione di Ignazio. Gregorio giunse, qualche anno dopo, nell'852, a fare ricorso al Papa contro l'allontanamento e poi la scomunica comminatagli da Ignazio. La scomunica dell'852 fu un chiaro segno di una continua opposizione di Gregorio alla validità della nomina di Ignazio e di una instabilità politica allargata, dentro la quale il vescovo di Siracusa acquisiva importanza.

Ignazio, inoltre, era stato, secondo un pericoloso antefatto, espresso direttamente da Teodora e dal suo plenipotenziario; non conosciamo le motivazioni di fondo di questa cooptazione ma non fu una cooptazione felice. Probabilmente la dolcezza contro la polemica verso le immagini espressa dal concilio costantinopolitano, doveva, a distanza di quattro anni, stemperarsi e dunque incrudelirsi.

In Teodora e Teoctisto era un disegno tattico, in Ignazio un non particolarmente intelligente progetto strategico; nella tattica, comunque, l'elezione di Ignazio era intoccabile, malgrado le opposizioni, che, riteniamo, fossero le migliori opposizioni che il mondo bizantino potesse esprimere: Leone il Matematico, Fozio e Gregorio di Asbestas. La strategia fu affidata esclusivamente a Ignazio e fece acqua rapidamente e cioè nel decennio seguente, negli anni '50.

La vecchia Bisanzio iconoclasta non poteva essere abbandonata con tale semplicità.

#### 4.1.3.6. Tra Creta e il Mauropotamo

##### 4.1.3.6.1. Creta e la sua debolezza

Teoctisto organizzò un'eccezionale spedizione navale verso Creta, era la fine dell'843.

L'isola venne cinta d'assedio da 600 navi da guerra bizantine e alla fine capitò; fu uno sforzo bellico importantissimo poiché da Creta partivano le maggiori incursioni corsare verso le coste della Grecia e

dell'Asia Minore. Fu, però, un successo di breve durata: verso la fine dell'anno seguente i Bizantini furono costretti a ritirarsi dall'isola appena conquistata.

Due furono i fattori che determinarono il ripiegamento: da una parte la robusta reazione mussulmana che inviò verso l'isola un corpo di spedizione e dall'altra la grande offensiva continentale del Califfo di Baghdad a causa della quale era fondamentale, per Teoctisto, riunire e riorganizzare le forze.

#### 4.1.3.6.2. Il *Mauropotamo*

Al Wathiq, il successore di Al Mutasim, riprese in mano i piani di quello, accantonati nell'842 a causa del disastro patito dalla flotta araba. Nell'844 gli Arabi penetrarono nuovamente in Asia minore e approfondirono il loro attacco in direzione del mar Nero e del Bosforo. Sul *Mauropotamo*, un fiume interno dell'Anatolia che sfocia proprio nei pressi del Bosforo, il Califfo ottenne una importantissima vittoria.

Ancora una volta, però, l'instabilità politica dentro il governo abasside aiutò Bisanzio: nell'845 il califfato fu nuovamente percorso da gravi contrasti e da una sorta di guerra civile. Si giunse dunque a una tregua e a un significativo e rituale scambio di prigionieri a *Lamos* nell'846.

#### 4.1.3.6.3. La legge contro i Pauliciani

Fu volta a semplificare il quadro medio orientale e a venire incontro a esigenze politiche interne la grande operazione intrapresa contro i Pauliciani in Anatolia.

Per tutto il periodo siriano e fino a Niceforo I (802 – 811), gli aderenti a quella setta avevano goduto di una certa libertà di culto e di associazione, ma già con Leone V si erano manifestati chiari segni di intolleranza nei loro confronti. Poi il concilio dell'843 e la condanna dell'iconoclastia avevano posto le corde della politica imperiale lontano da un piano di mediazione con il movimento pauliciano.

Sotto il profilo geopolitico, inoltre, sempre più spesso i Pauliciani si erano comportati in maniera ambigua durante i continui affrontamenti arabo – bizantini.

Dopo la crisi bellica degli anni 844 / 846 Teoctisto decise di chiudere i conti con quest'ambiguità e con il problema della persistenza di una setta dichiaratamente iconoclasta dentro i confini dell'impero; fu emesso un decreto in base al quale era obbligatoria per quelli l'apostasia e la conversione all'ortodossia costantinopolitana, in caso di un loro rifiuto era prevista la pena di morte.

Per far rispettare i termini della nuova legge fu inviato in Asia un esercito e rapidamente l'applicazione dell'editto si tramutò in una campagna militare contro le aree e roccaforti controllate dai pauliciani. Fu una terribile guerra che fece centomila vittime tra i Pauliciani e bonificò tutta l'Asia minore bizantina dalla loro presenza, in maniera radicale e definitiva. Coloro tra quelli che abiurarono, deponendo le armi, furono deportati in Tracia e nelle aree balcaniche, ma molti di quelli, non potendo sostenere l'urto dell'esercito bizantino e rifiutando di convertirsi, ripararono oltre confine.

#### 4.1.3.6.4. Lo Stato pauliciano

Il recentissimo emirato di Melitene accolse i profughi e destinò loro alcune aree di confine dove poterono mantenere un'organizzazione autonoma politicamente e militarmente e coltivare il loro credo gnostico in tutta tranquillità.

Tefrike e Argaun divennero i due punti di forza, le due roccaforti, di questa specie di stato pauliciano dell'Asia minore posto a ridosso dello storico confine del Tauro.

In tal maniera l'Emiro, Omar Ibn Abdullah, si dotava di nuove truppe ausiliarie, motivatissime al combattimento, e di uno stato cuscinetto verso l'impero bizantino. L'emiro ragionò con estrema lucidità di fronte ai nuovi compiti che la disgregazione del califfato unitario degli abassidi gli affidava nell'area.

#### 4.1.3.6.5. Califfi regionali

L'offensiva del *Mauropotamo* fu l'ultima iniziativa del califfato unitario in Asia minore, dopo quella Al Wathiq abdicò a un intervento diretto nell'area. Il califfo delegò l'operatività bellica nell'area oltre che l'amministrazione politica a due istituzioni minori: l'emirato di Melitene e quello di Tarso.

Questa novità politica produsse notevoli effetti soprattutto attraverso l'azione dell'emirato di Melitene

che, sotto la guida di Omar Al Aqta, diede vita a continui sconfinamenti, scorrerie e azioni di disturbo già negli anni '40 e poi ancora nel decennio successivo. Notevole ruolo bellico ebbero, in questo scenario, i Pauliciani che partendo dalle loro basi di Tefrike e Argaun tormentavano le truppe di confine dell'impero, sconfinando e mettendo in atto continue azioni di guerriglia.

Questo nuovo scenario, in gran parte negativo per Bisanzio, non riesce a nascondere un dato storico ed epocale: la fine dell'iniziativa unitaria dei mussulmani contro la *basileia* e il decadere di ipotesi belliche di ampio respiro da parte loro. Insomma un nuovo attacco al cuore dell'impero era uscito definitivamente dagli orizzonti politici degli Arabi; si entrava in una nuova epoca nell'affrontamento arabo – bizantino, un'epoca nella quale, malgrado questo poco onorevole inizio, i Bizantini sarebbero rapidamente passati all'offensiva, resa più facile dalla frammentazione del fronte arabo.

#### **4.1.3.7. La questione balcanica**

Nel settore balcanico si segnalano due emergenze ma entrambe di scarsa gravità.

In primo luogo l'insurrezione degli Slavi del Peloponneso che, seppur sottomessi dai tempi di Niceforo I al governo di Bisanzio, mantenevano la loro identità etnica e linguistica. Fu necessario, comunque, l'intervento di reparti del tema macedone e di quello tracio per avere ragione della loro rivolta e alla fine lo stratego per l'Ellade, Teoctisto Briennio, riuscì a rientrare nel Peloponneso e a chiudere i conti con le tribù ribelli.

Altrettanto poco preoccupante fu l'intrapresa dei Bulgari del Khan Presian, che allo scadere della pace trentennale stabilita con Leone V l'armeno, e cioè nell'846, sconfinarono in Tracia e Macedonia; anche qui, però, la risposta bizantina fu immediata, i Bulgari furono battuti e costretti alla stipulazione di una seconda pace perpetua.

#### **4.1.3.8. La guerra in Sicilia e in Italia meridionale**

Su questo fronte le notizie per la reggenza di Teodora sono tutte negative e si segnala un arretramento generale dei Bizantini in Sicilia e un'espansione dell'aggressività araba in Adriatico e nel Tirreno, capace di creare un clima di insicurezza generalizzato e di porre sotto minaccia il centro medesimo della cristianità: Roma.

Sotto questo profilo gli anni quaranta e cinquanta del secolo sono assolutamente gli anni più negativi del confronto arabo – bizantino in occidente anche a causa della complessità dello scenario geopolitico dell'area.

##### **4.1.3.8.1. La Sicilia**

Proprio all'inizio del governo di Teodora cadde Messina dopo un assedio lungo un anno. Da lì gli Arabi aghlabiti fondarono una seria ipoteca sul controllo dello stretto e sulle comunicazioni bizantine tra settore ionico e tirrenico, rendendole difficoltose. Due anni più tardi, nell'845, anche Modica capitolò.

Nell'846 venne espugnata Lentini dopo una lunghissima ed eroica resistenza da parte dei Bizantini e la capitolazione della roccaforte fu accompagnata dal massacro di tutti i soldati della guarnigione, massacro che avrebbe dovuto funzionare da esempio per il futuro; l'esempio fu compreso e Ragusa, due anni dopo, si arrese senza combattere.

Il cerchio intorno a Siracusa e Taormina si stringeva dunque sempre di più ma ancora una volta a non permettere il definitivo chiudersi della geometria fu Enna che, seppur assalita nell'851, resistette e respinse gli aggressori: la Sicilia sud orientale, circa un quarto dell'isola, rimase così sotto il controllo imperiale. Insomma, a trentaquattro anni dallo sbarco a Mazara, gli Arabi di Tunisia erano ancora lontani dall'assunzione del controllo completo dell'isola e quella che dovette sembrare all'epoca, nell'827, una passeggiata militare si era trasformata in una durissima e snervante guerra di posizione, guerra nella quale, tra le altre cose, i Bizantini economizzavano al massimo le risorse militari al contrario dei mussulmani.



#### 4.1.3.8.2. La guerra in Adriatico: l'emirato di Bari

##### 4.1.3.8.2.1. *Le conseguenze di Messina*

La guerra siciliana si intersecava con altri scenari bellici e segnatamente quello adriatico e quello tirrenico: il controllo delle coste siciliane permetteva ai Saraceni di lanciarsi sulle rotte ioniche e adriatiche, come verso quelle del basso e medio Tirreno.

La caduta di Messina nell'843 facilitò la manovra araba mentre rese più lenta e difficile la navigazione alla mariniera bizantina che, comunque, manteneva il controllo di Reggio Calabria. In questa fase, in ogni caso, gli Arabi divennero arbitri della navigazione nell'area, in maniera indiscutibile.

##### 4.1.3.8.2.2. *Il disastro veneziano dell'840*

Ancora sotto il regno di Teofilo, nell'840, una flotta veneziana forte di ben sessanta navi aveva fatto rotta verso il mezzogiorno allo scopo di congiungersi con quella bizantina che stazionava in Sicilia e di fornire a quella sostegno e aiuto in base alla tradizionale alleanza stabilita tra Venezia e Costantinopoli; la squadra, però, venne intercettata dai Saraceni nel basso Adriatico e completamente annientata.

I Veneziani presero da quel momento un atteggiamento difensivo nell'area e alla flotta bizantina mancò per molto tempo un indispensabile supporto.

##### 4.1.3.8.2.3. *L'emirato di Bari (841)*

L'anno seguente, un gruppo di Berberi si impadronì di Bari e vi fondò un emirato autonomo e indipendente. La vicenda di Bari fu una grave offesa al prestigio e all'orgoglio bizantino in Puglia, forse ancora più grave di quella provocata dal saccheggio di Brindisi dell'836; Bari che, in verità, era posta sotto l'amministrazione dei Longobardi di Benevento e a loro dunque fu estorta, era una città storicamente legata a Bisanzio e al mondo bizantino e formalmente sottoposta alla giurisdizione dell'impero. La formazione dell'emirato, inoltre, permetteva agli Arabi di lanciarsi in continue scorrerie contro le terre della Puglia meridionale, contro Lecce, Taranto, Brindisi e Otranto che facevano parte integrante del ducato di Sicilia.

Bisanzio non seppe reagire a questa difficile situazione e fino alla metà degli anni sessanta e cioè fino al termine del governo autentico di Michele III, Bari rimarrà araba e le coste dell'Adriatico continueranno a essere flagellate dalla pirateria saracena, su entrambe le sponde.

In questi tre lunghissimi decenni di eclissi bizantina in Adriatico, Venezia stessa più volte fu costretta ad assistere alle manovre navali della mariniera mussulmana poco fuori dalla laguna.

#### 4.1.3.8.3. I Saraceni nel Tirreno e a Roma

##### 4.1.3.8.3.1. *L'indifferenza dei Longobardi*

Sul versante tirrenico il quadro era ancora più critico e di difficile governo e decifrazione. Anche qui la caduta di Messina produsse effetti notevoli, entusiasmando l'iniziativa saracena.

Inoltre i Longobardi di Salerno e Benevento nutrivano buoni rapporti con gli Arabi di Sicilia, rapporti diplomatici, relazioni commerciali e in qualche caso relazioni militari; i mercenari al servizio dei principi longobardi beneventani e dei duchi salernitani erano sempre più spesso Saraceni di Sicilia.

Questa prossimità produsse effetti indesiderati in Campania: negli anni '40, infatti, gli Arabi occuparono l'isola di Ponza e poi capo Miseno, approfittando di questa neutralità e non belligeranza longobarda. Ottenendo Ponza e lo storico porto del Miseno, i Saraceni acquisirono due formidabili basi per le rotte nel medio e alto Tirreno, iniziando a minacciare le coste sarde, laziali, maremmane, liguri e la riviera marsigliese.

##### 4.1.3.8.3.2. *Settant'anni di insicurezza*

Il rischio mussulmano, però, investì con tale frequenza le coste di Lazio e bassa Toscana da

qualificare nel tempo il quadro urbanistico di quelle aree, dove si sviluppò tra IX e X secolo la tipologia del 'borgo chiuso'. In base a questa immagine urbanistica le case venivano schierate una a fianco all'altra e andavano a formare una specie di circuito fortificato a protezione degli edifici più interni e in ragione della medesima esigenza difensiva venivano privilegiati per gli insediamenti i siti posti su alture e colline.

Insomma la caduta della costa settentrionale della Sicilia, aggravata dalla perdita di Messina e dagli sbarchi a Ponza e Miseno, generò una gravissima insicurezza in Lazio, bassa Toscana; l'acme di questa insicurezza è proprio da porsi tra l'840 e il 915, l'anno della grande vittoria bizantina e longobarda sui Saraceni del Garigliano. In questi settanta anni di storia si generò così uno delle tipologie urbanistiche tipiche del medioevo italiano: i borghi accentrati e 'circolari' dell'Italia centrale tirrenica.

#### 4.1.3.8.3.3. *Il sacco di Roma*

Ma l'attacco non provocò solo conseguenze urbanistiche ma gravissimi prodotti politici e carismatici. Nell'agosto dell'848 accadde qualcosa che non si era più verificato da quattro secoli, dall'epoca cioè delle imprese vandale nel Mediterraneo: Roma venne saccheggiata. Pirati saraceni risalirono il Tevere, presero rapidamente possesso della città, la depredarono e violarono la basilica di San Paolo e San Pietro medesima.

L'impressione suscitata dalla notizia fu enorme.

Il saccheggio rendeva attuale la legazione di Teofilo verso Ludovico, occorsa nove anni prima, nella quale si richiedeva un intervento congiunto delle due potenze imperiali contro i mussulmani.

#### 4.1.3.8.3.4. *L'ideologia di Teofilo*

Gli effetti furono immediati: il duca di Salerno abbandonò ogni relazione con i Saraceni.

Ancora più importante fu il diretto intervento dell'imperatore Ludovico in Italia meridionale che ordinò e finanziò la ricostruzione della cinta muraria di Roma, il famoso *murus Dei*, ed espugnò Benevento, che nel frattempo era caduta sotto il controllo saraceno, restituendola al principe longobardo. Fece anche di più: vietò ai duchi e principi longobardi dell'Italia meridionale di servirsi di milizie mussulmane e di stringere relazioni e alleanze con i Saraceni.

L'intervento di Ludovico semplificò il quadro diplomatico anche per i Bizantini che si erano assunti il compito di offrire la resistenza al primo impatto saraceno e cioè quello verso la Sicilia, le coste della Calabria e della Puglia. Anche se il dettato e l'intervento dell'imperatore franco non mutarono radicalmente i termini del conflitto e non produssero nell'immediato effetti positivi per gli interessi bizantini nell'area, erano, però, introdotti nelle relazioni tra le potenze della regione (Benevento, Salerno, il ducato napoletano e Capua) i principi della legazione di Teofilo dell'839: le potenze cristiane dovevano collaborare nel contenimento dell'avanzata militare araba.

### 4.1.3.9. **La guerra in medio oriente: i primi anni '50**

Qualcosa stava cambiando in questo settore; i Bizantini già nella seconda parte della reggenza di Teodora e del governo dell'eunuco Teoctisto acquisirono una mentalità aggressiva.

Non è una novità assoluta di quest'epoca, già Costantino V, tra 741 e 775, aveva cercato di portare la guerra nella casa del nemico e così aveva fatto Teofilo (829 - 842), invadendo l'Armenia e occupando la Cilicia mussulmana, ma ora cambiarono le forme dell'offensiva che si fece più spregiudicata e ficcante.

#### 4.1.3.9.1. *Il raid di Damietta (853)*

Emblematico fu il caso di una eccezionale spedizione navale bizantina nel cuore del nemico, là dove nessuno tra gli Arabi se lo sarebbe atteso. La spedizione ebbe più contenuti corsari che militari ma dimostrò bravura nautica e determinazione bellica e il mondo mussulmano ne rimase scioccato e, inoltre, quello che giustamente è stato detto il 'raid di Damietta' fu reiterato più volte sotto i governi successivi a quello in esame. Nell'853 una squadra della flotta imperiale si diresse a mezzogiorno e con notevole audacia, giacché si lasciava alle spalle Creta mussulmana, giungendo in vista delle coste

egiziane che si trovavano a più di mille chilometri dalle acque controllate dai Bizantini, e aggredì Damietta.

Damietta era un porto militare predisposto alla difesa di Alessandria, che era stata città storica dell'antico impero romano, sede del patriarcato omonimo e culla della cristianità orientale. Qui i Bizantini, penetrati nello scalo, levarono gli ormeggi alle navi arabe attraccate e le sequestrarono, poi, una volta sbarcati, assalirono un deposito di armi, ripulendolo di ogni cosa, e, infine, attaccarono la città facendo numerosissimi prigionieri che furono caricati sulle navi e condotti dentro le terre dell'impero.

#### 4.1.3.9.2. Dopo Damietta

Il califfato egiziano dei Fatimidi subì un profondo choc da quell'evento, anche perché gli veniva restituito e con notevoli interessi quello che gli Arabi di Creta compivano nell'Egeo sotto la sua protezione; Damietta fu una lezione diplomatica oltre che un'azione audacissima di guerra marittima e costituì certamente uno spartiacque.

Da una parte i Bizantini scoprirono di avere riacquisito, con coraggio, una notevole forza e esperienza marinara e la flotta bizantina iniziò a muoversi con disinvoltura anche in estrema lontananza dalle sue basi logistiche, dall'altra parte gli Arabi d'Egitto percepirono la pericolosità dell'appoggio che avevano concesso ai pirati saraceni di Creta senza, al contempo, dotarsi di una flotta organizzata.

I Fatimidi iniziarono a organizzare una loro flotta, mentre i Bizantini continuarono a scorrazzare lungo le coste nord africane e con notevole successo.

#### 4.1.3.9.3. Il saccheggio dell'emirato di Tarso (855)

Due anni dopo Damietta, nell'855, i Bizantini organizzarono una fulminea offensiva contro l'emirato di Tarso, recentemente costituito, e lo invasero, saccheggiandolo in lungo e in largo e, poi, ripiegarono sulle loro posizioni. Fu una sorta di guerra di corsa eseguita con la fanteria: terrorizzare, produrre insicurezza e preparare il terreno per un'occupazione stabile.

L'azione contro Tarso fu esclusivamente dominata dalla volontà di devastare e di fare terra bruciata intorno ai confini più importanti dell'impero, ma dietro quella respirava una nuova ipotesi offensiva, un'ipotesi terribile se subordinata, come fu, a un'organizzazione sistematica; la pirateria saracena si trasformava nelle mani della *basileia* nel suo contrario e si dotava di un impatto esponenzialmente più forte: era, infatti, la pirateria prodotta da uno Stato organizzato.

### 4.1.3.10. La crisi della reggenza di Teodora e la fine di Teoctisto

#### 4.1.3.10.1. L'indebolimento di Teoctisto

Negli anni '50 la solidità del consiglio di reggenza uscito dal putsch dell'844 s'incrinò.

Innanzitutto pesò l'opposizione all'elezione di Ignazio dell'847, che si rivelò lontana dalle corde dell'organizzazione ecclesiastica e vicina esclusivamente al movimento monastico, il patriarca era, per di più, critico verso l'autocrazia e dunque sotto certi punti di vista irrisolto. Il percorso di Gregorio di Asbestas è emblematico: cacciato da Santa Sofia durante l'incoronazione di Ignazio, continuò a opporsi al nuovo patriarca fino al punto di venire scomunicato da quello nell'852. La lotta di Gregorio si tradusse in una censura alle scelte del consiglio di reggenza amministrato da Teoctisto.

Bardas, esautorato dal potere, partecipò al movimento critico così come molti altri insieme con Petronas: il primitivo entourage di Teodora rialzava la testa e faceva sentire la sua voce.

#### 4.1.3.10.2. Le nozze di Michele III

Michele, nel frattempo, usciva dalla minorità e questo iniziava a divenire un problema per la *basilissa* e il suo strettissimo collaboratore.

L'imperatrice, allora, utilizzò, verso la maggiore età del figlio, gli stessi strumenti che Irene quasi un secolo prima aveva usato contro Costantino VI e cioè cercò di depotenziarne l'immagine attraverso l'imposizione di scelte matrimoniali indesiderate. Esattamente come Irene, Teodora organizzò un

concorso di bellezza articolato su tutto il territorio dell'impero e destinato a eleggere la futura sposa di Michele e dunque la futura imperatrice.

Il problema stava nel fatto che il giovane e quindicenne *basileus* aveva già una sua preferenza in Eudocia Ingerina; Eudocia, infatti, era la sua amante e il giovane principe l'avrebbe voluta prendere in moglie. Il concorso, però, elesse Eudocia Decapolitana per la quale il *basileus* provò una chiara e manifesta indifferenza e alla fine Michele III fu costretto a rinnegare l'Ingerina e a unirsi con la Decapotilissa.

#### 4.1.3.10.3. La maggiore età di Michele III

Il matrimonio, però, anziché controllo produsse solo risentimento e opposizione e i membri del primitivo consiglio di reggenza diedero a quei sentimenti più forza e maggiore determinazione in Michele. Il risentimento di Michele, tra le altre cose, era più che giustificato giacché a sedici anni egli aveva acquisito tutti i diritti per esercitare il governo reale: egli era l'unico figlio maschio di Teofilo ed era il legittimo prosecutore della dinastia di Amorio.

Le debolezze di Teodora e della sua reggenza si manifestarono politicamente; nonostante il matrimonio imposto e la rivendicazione della materna autorità, Bardas e i suoi vennero riammessi a palazzo.

Poi, il 28 novembre dell'855, Bardas e Damiano, un ministro di corte, decisero di liberare il governo dalla presenza dell'eunuco plenipotenziario e il giovane *basileus*, umiliato dalle imposizioni materne, volle assistere di persona all'azione. Teoctisto venne ucciso nella *skyla*, una sorta di anticamera che portava dal palazzo imperiale al *kathisma*, alla tribuna riservata agli imperiali nell'ippodromo, e venne eliminato dalla guardia imperiale e dunque dietro un preciso ordine di Michele.

Quell'atto determinò la fine anche ufficiale della minore età di Michele.

L'uccisione di Teoctisto, comunque, non risolse in pochi giorni la questione della reggenza, tanto è vero che Michele III dovette aspettare il marzo dell'anno seguente per vedere confermata la sua elezione all'impero, e dunque Teodora e Tecla, per qualche mese rimasero ancora, almeno formalmente, al governo e alla sua direzione, ma la morte di Teoctisto introduceva una nuova epoca e un nuovo regno, il regno appunto del giovanissimo Michele III che, all'epoca, non era ancora detto ubriacone.